

# L'ARGOMENTO ONTOLOGICO DI ANSELMO D'AOSTA

2 Dunque, o Signore, che dai l'intelligenza della fede, concedimi di capire, per quanto sai che  
2 possa giovarmi, che tu esisti, come crediamo, e sei quello che crediamo.  
4 Ora noi crediamo che tu sia qualcosa di cui nulla può pensarsi più grande (*credimus te esse*  
4 *aliquid, quo nihil maius cogitari possit*). O forse non esiste una tale natura, poiché «*lo stolto*  
6 *disse in cuor suo: Dio non esiste*» (Salmi 13,1 e 52,1: *dixit insipiens in corde suo: Non est*  
6 *Deus*)? Ma certo quel medesimo stolto, quando ode ciò che dico, e cioè la frase «*qualcosa di*  
8 *cui nulla può pensarsi più grande*» intende quello che ode; e ciò che egli intende è nel suo  
8 intelletto, anche se egli non intende che quella cosa esista. Altro infatti è che una cosa sia  
10 nell'intelletto, altro è intendere che la cosa sia. Infatti, quando il pittore si rappresenta ciò che  
10 dovrà dipingere ha nell'intelletto l'opera sua, ma non intende ancora che esista quell'opera che  
12 egli ancora non ha fatto. Quando invece l'ha dipinta, non solo l'ha nell'intelletto, ma intende  
12 pure che l'opera fatta esista. Anche lo stolto, dunque, deve convincersi che vi è almeno  
14 nell'intelletto una cosa della quale nulla può pensarsi più grande, poiché egli intende questa  
14 frase quando la ode, e tutto ciò che s'intende è nell'intelletto.  
16 Ma certamente ciò di cui non si può pensare il maggiore non può esistere solo nell'intelletto.  
16 Infatti, se esistesse solo nell'intelletto, si potrebbe pensare che esistesse anche nella realtà, e  
18 questo sarebbe più grande. Se dunque ciò di cui non si può pensare il maggiore esistesse solo  
18 nell'intelletto, ciò di cui non si può pensare il maggiore sarebbe ciò di cui si può pensare il  
20 maggiore: il che è contraddittorio. Esiste perciò senza dubbio qualcosa di cui non si può  
20 pensare il maggiore e nell'intelletto e nella realtà.

*Proslogion, cap.II*

## NOTE

I passaggi chiave del ragionamento anselmiano sono tre.

1) Il primo (*rr.3-14*) rileva che tutti hanno in mente l'idea di Dio concepito come un qualcosa di cui niente può pensarsi maggiore o più perfetto. Persino gli atei, dal momento che negano Dio, devono avere l'idea di Dio in testa. Il punto di partenza per dimostrare l'esistenza di Dio è diventato un fatto mentale: abbandonato il mondo delle cose, Anselmo si colloca nel mondo delle idee. Per questo l'argomento del *Proslogion* è stato definito **a priori**.

2) Il secondo passaggio consiste nell'evidenziare la contraddizione insita nella posizione assunta appunto dall'insipiens, che nega l'esistenza reale o in re di Dio (*rr.15-19*). Lo stolto non si rende conto che «ciò di cui nulla si può pensare maggiore» non sarebbe tale se esistesse solo in mente. L'esistenza effettiva aggiunta all'esistenza mentale è pur sempre superiore all'esistenza solo pensata. Siccome Anselmo muove dai concetti per parlare di reale esistenza, cioè per fare della ontologia, il suo argomento è stato chiamato anche **ontologico**.

3) Di qui la conclusione (*rr.19-20*): ciò di cui nulla si può pensare maggiore, ossia Dio (caso assolutamente unico), proprio per esser tale deve esistere sia nella mente che nella realtà.